



intervista alla Sontag

SUSAN

alla ricerca del teatro perduto

di Claudia Cannella

L'iniziazione teatrale di una giovane spettatrice - Gli "innamoramenti" per alcuni spettacoli, che diventano i punti fermi della sua formazione, e gli incontri con Peter Brook e Jerzy Grotowski, fino alla recente "scoperta" del Teatro delle Albe di Ravenna - L'interesse per un teatro che possa «esaltare e cambiare la vita», lontano dal conformismo che, in America più che altrove, sembra aver soffocato qualsiasi forma di coscienza critica

HY - Quali le esperienze più importanti e gli spettacoli che più l'hanno colpita?

S. - Quindici o venti esperienze sono state per me fondamentali, spettacoli che ho visto e rivisto e che mi hanno portato a conoscere la compagnia e il loro metodo di lavoro. La prima volta mi capitò con il *Marat-Sade* diretto da Peter Brook. Ci andai la sera della "prima" a Londra e, quella stessa sera, acquistai i biglietti anche per le repliche successive. Ho poi conosciuto Peter Brook e Glenda Jackson, sono diventata amica della compagnia, e sono tornata tutte le sere a rivederlo. L'ultima volta che ho provato questa "attrazione fatale" è stato per *L'isola di Alcina* del Teatro delle Albe di Ravenna. Lo vidi due volte a Bari, l'anno scorso, durante una visita a Paolo Dilonardo, il mio traduttore, poi ci tornai, quando la compagnia venne a New York. Se, dal punto di vista temporale, i due estremi di questo mie esperienze di spettatrice sono il *Marat-Sade* e *L'isola di Alcina*, il terzo vertice di un trittico ideale è l'incontro con Grotowski. In occasione del *Marat-Sade* di Brook, Grotowski arrivò a Londra per un seminario di un mese con gli attori della compagnia e io potei partecipare come osservatrice. L'incontro con Grotowski ha dato una collocazione al mio impegno per il teatro, cosa rappresentava nella mia vita e quale era il teatro ideale che volevo seguire.

(estratto dall'intervista a Susan Sontag)